

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI SCAMBI DELL'ITALIA E DELLA DOMANDA ESTERA

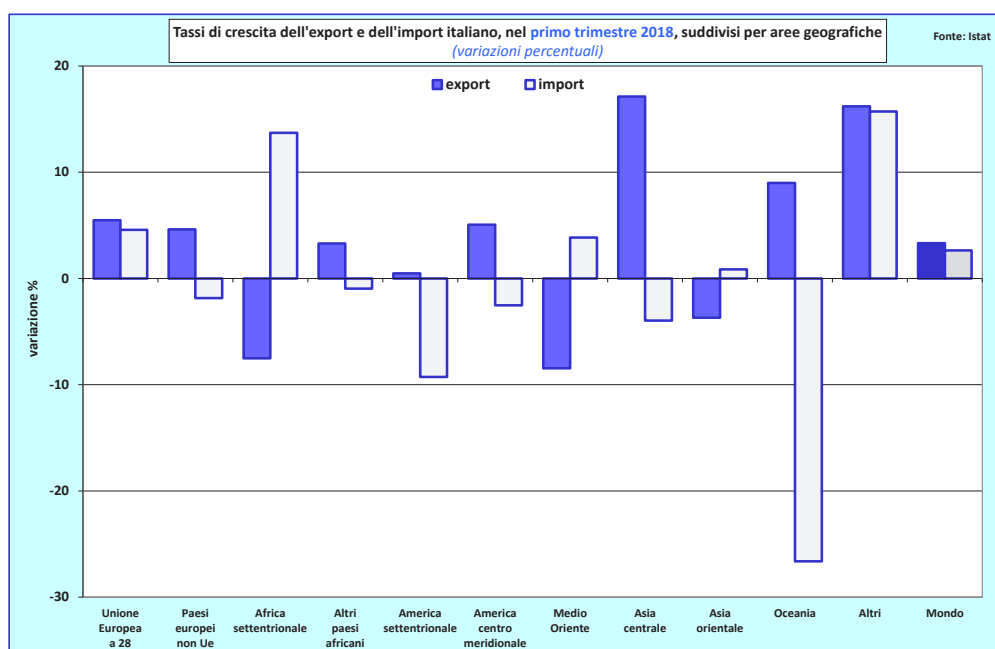
In questa prima parte dell'anno gli scambi commerciali dell'Italia stanno evidenziando maggiore dinamicità all'interno dell'Unione Europea.

Nel mese di marzo, a causa anche del rallentamento degli scambi commerciali con l'area extra UE, le vendite di prodotti italiani nei mercati internazionali sono diminuite tendenzialmente dell'1,8%, accompagnate da importazioni che si sono mantenute all'incirca sugli stessi livelli raggiunti durante l'analogo mese del 2017.

Indicazioni più incoraggianti sono giunte invece dall'analisi di tutto il primo trimestre 2018, quando ad un aumento dell'export, pari al 3,3%, l'import ha risposto con un incremento del 2,6%. Il nostro saldo commerciale con l'estero ha registrato un ampliamento: dall'attivo di 6,6 miliardi di euro dei primi tre mesi del 2017, si è passati, infatti, ad un surplus di poco superiore ai 7,5 miliardi.

Sempre nel primo trimestre di quest'anno, le nostre esportazioni hanno conosciuto un aumento – pari al +5,5% - all'interno dell'Unione Europea a 28, mentre hanno ottenuto appena uno +0,5% nei Paesi extra UE.

Se in ambito UE la performance positiva dell'export italiano è da imputarsi prevalentemente ai passi in



avanti registrati nei paesi dell'eurozona (+5%), fuori dall'Unione Europea si sono denotati andamenti abbastanza eterogenei fra le diverse aree geografiche (tavola 10).

Se paragonato ai primi tre mesi dello scorso anno, il nostro export ha realizzato progressi nell'Europa dei paesi non aderenti all'UE (+4,6%). Tutto ciò è avvenuto nonostante il rallentamento in Russia: dopo un 2017 decisamente positivo, con una crescita di oltre diciannove punti percentuali, le vendite di

nostri prodotti hanno infatti subito una riduzione pari all'1,1%. Va a tal proposito sottolineato che circa il 15% delle esportazioni italiane nell'area vengono destinate proprio al mercato russo.

Altri risultati particolarmente soddisfacenti sono stati realizzati in Asia centrale (+17,1%), dove spicca il +19,5% in India, in America centro meridionale (+5,1%), attribuibile anche alla ripresa a ritmi decisamente sostenuti – che si sta verificando dallo scorso anno - delle nostre esportazioni in Brasile, nei cosiddetti altri paesi africani (+3,3%), grazie al traino – tra l'altro – del Sudafrica, e in Oceania (+9%).

Inoltre, dopo un primo bimestre dell'anno segnato da una contrazione negli Stati Uniti ma seguito da un sostanziale rialzo a marzo, l'export italiano ha conseguito una crescita di mezzo punto percentuale in Nord America.

A fronte di ciò sono diminuite le vendite in Medio Oriente (-8,5%), in Nord Africa (-7,5%) e, anche per le riduzioni subite in Cina, Giappone e nei cosiddetti NIEs¹, in Asia orientale (-3,7%).

Anche con riferimento alle importazioni, il primo trimestre dell'anno si è caratterizzato per una crescita (complessivamente pari al 2,6%) che all'interno dell'UE a 28 è stata sostenuta mentre fuori ha conseguito dinamiche altalenanti.

¹ NIEs: Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan.

Se da un lato, infatti, gli acquisti italiani intra UE hanno totalizzato un +4,6%, dall'altro il livello di importazioni raggiunto nell'area extra UE è stato molto simile a quello conseguito, sempre durante i primi tre mesi, lo scorso anno (-0,1%).

Gli aumenti più marcati sono giunti dalle regioni del mondo produttrici di energia. Non a caso gli acquisti dall'Africa settentrionale sono lievitati del 13,7%, dal Medio Oriente del 3,8% mentre dalla Russia del 3,7%. Parallelamente la contrazione più consistente – in termini assoluti – si è concretizzata in Nord America (-9,3% pari a -422 milioni di euro), dove la significativa diminuzione degli acquisti di prodotti provenienti dagli Stati Uniti ha giocato un ruolo decisivo.

Grazie alle migliori performance realizzate dall'export rispetto all'import, i nostri surplus commerciali – rispetto ai valori conseguiti nel primo trimestre 2017 – si sono ampliati in tutto il continente, sia europeo che americano, e in Oceania e altri territori. Altri segnali incoraggianti sono giunti inoltre dalla riduzione dei rispettivi deficit in Asia centrale e in Africa sub – sahariana.

Sono peggiorati invece i nostri saldi con l'Africa settentrionale, l'Asia orientale ed il Medio Oriente. Se per le prime due però si è trattato di un inasprimento dei consolidati deficit, per l'ultimo la crescita dell'import alla quale si è associata la significativa contrazione dell'export ha portato ad un cambio di direzione: dall'avanzo di 117 milioni di euro del primo trimestre dello scorso anno si è passati, infatti, ad un passivo di 471 milioni.

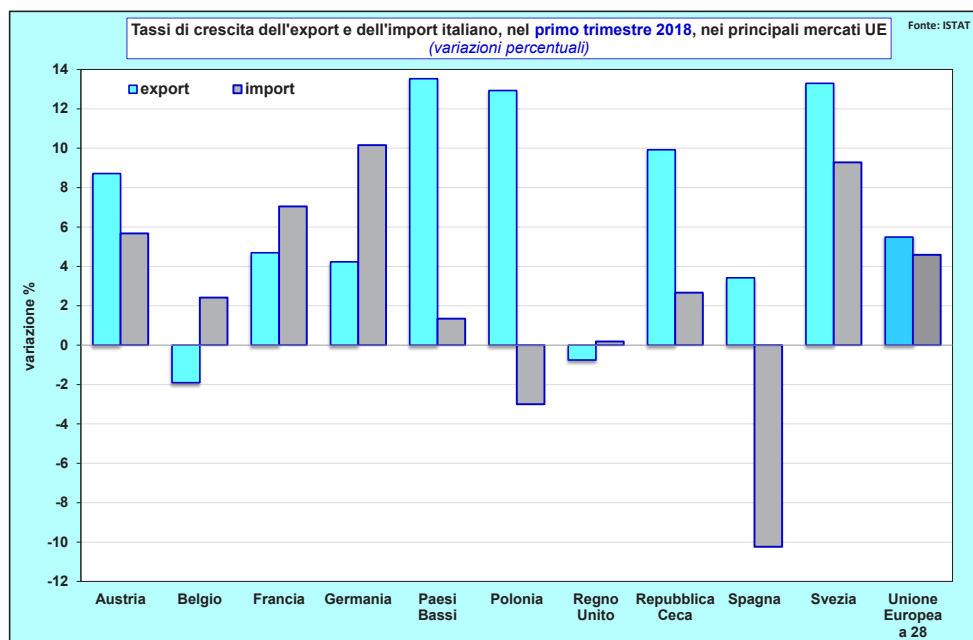
Concentrandoci solo sugli scambi commerciali dell'Italia con l'Unione Europea a 28 si denota che, dopo dieci mesi di crescita tendenziale ininterrotta, l'export italiano all'interno dell'UE a 28, durante lo scorso mese di marzo, ha registrato una battuta d'arresto (-1,5%) rispetto al corrispondente mese del 2017. Anche nell'ottica congiunturale si è evidenziata una dinamica negativa: rispetto a febbraio 2018, infatti, il valore delle esportazioni italiane nell'area – opportunamente destagionalizzato – ha conosciuto un calo dell'1,4%.

Nel contempo l'import ha ottenuto invece un incremento sia su base annua (+0,4%) che, ancor di più, dal punto di vista congiunturale (+1,7%).

Nonostante ciò la bilancia commerciale dell'Italia con l'Unione Europea ha registrato un attivo: a marzo il surplus si è attestato, infatti, a 692 milioni di euro, con una contrazione tuttavia di 445 milioni di euro se paragonato all'avanzo realizzato nello stesso mese dello scorso anno.

Complessivamente, nel primo trimestre del 2018, le nostre esportazioni sono aumentate del 5,5%, passando dagli oltre 61,7 miliardi di euro, di gennaio - marzo 2017, a 65,1 miliardi. A fronte di questo le importazioni sono cresciute a ritmi meno sostenuti (+4,6%), apportando all'avanzo commerciale un miglioramento di 634 milioni di euro. La bilancia commerciale italiana è risultata pari a poco meno di 2,3 miliardi contro gli 1,6 miliardi realizzati nei primi tre mesi dello scorso anno.

Per quanto concerne la destinazione geografica delle nostre merci, in ambito UE, si



evidenzia che, ad esclusione di Malta, Belgio e Regno Unito, abbiamo incrementato le vendite di nostri prodotti in tutti i mercati. Particolarmente significative sono risultate le performance conseguite nei Paesi Bassi (+13,5%), in Francia (+4,7%), in Germania (+4,2%) e in Spagna (+3,4%). Solo da questi quattro mercati, che rappresentano circa il 55% dell'export nazionale all'interno dell'UE, abbiamo avuto un afflusso aggiuntivo di denaro, rispetto ai primi tre mesi del 2017, di circa 1,7 miliardi di euro (tavola 11).

Viceversa, per quanto riguarda l'import, si è incrementato il numero di paesi con i quali si è registrata una variazione negativa. Se per l'export erano solo tre, infatti, ora sono saliti a sette; tra questi spicca la

rilevante riduzione subita dai nostri acquisti in Spagna (-10,2%) nonché la frenata delle merci provenienti dalla Polonia (-3%). A fronte di ciò risaltano invece le considerevoli accelerazioni che le nostre importazioni hanno conosciuto – durante il primo trimestre dell’anno – in Germania (+10,2%), in Francia (+7%) e in Slovacchia (+37,2%).

Per quanto riguarda i nostri saldi commerciali con i singoli mercati si rileva che, l’incremento complessivo conosciuto dall’avanzo italiano nei confronti dell’UE (+634 milioni come precedentemente riportato), è da attribuirsi soprattutto ai miglioramenti realizzati dai surplus con Spagna e Polonia, nonché alla contrazione del deficit con i Paesi Bassi, che hanno più che controbilanciato l’ampliamento – pari ad oltre un miliardo di euro – del passivo con la Germania.

Passando ai MEDA si rileva che – tra gennaio e marzo 2018 – i nostri conti con l’area hanno subito un’inversione di tendenza: dall’attivo di 451 milioni di euro dei primi tre mesi del 2017, infatti, si è scesi ad un passivo di 339 milioni (tavola 12). La causa è da imputarsi, esclusivamente, ad una sostanziale crescita delle importazioni (+9,2%) alla quale si è accompagnata una contrazione delle esportazioni (-3,6%).

Dal lato dell’export il calo più evidente ha riguardato l’Egitto, dove le nostre vendite hanno subito una brusca battuta d’arresto (-28,5%). Mentre, con riferimento all’import, l’incremento più consistente – sia in termini relativi che assoluti - è arrivato dalla Libia (+55,3%), trainato dall’exploit dei prodotti energetici.

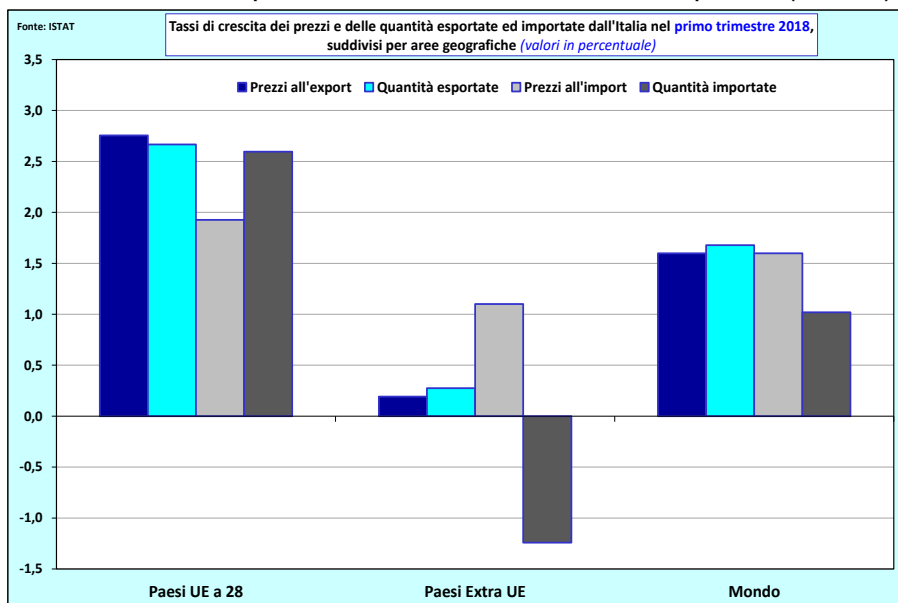
Anche con i Balcani la nostra bilancia commerciale ha subito – nel corso del primo trimestre 2018 – una contrazione, seppur di lieve entità. Per questo motivo, a differenza dei MEDA, i nostri conti sono rimasti in attivo.

Le esportazioni italiane nell’area, cresciute complessivamente del 4,4%, hanno conosciuto variazioni positive in tutti i paesi, che sono oscillate dallo 0,2% in Croazia al 29,3% in Montenegro (tavola 13). Per quanto riguarda invece l’import va sottolineato che, nonostante le contrazioni registrate in Bulgaria e Croazia (dalle quali provengono oltre un quarto dei beni da noi acquistati nell’area), le importazioni complessive hanno registrato un aumento ancor più consistente di quello realizzato dall’export (+5,3%).

Nel corso del primo trimestre 2018, ad un aumento di uguale entità dei valori medi unitari sia dell’export che dell’import, i volumi scambiati sono cresciuti seppur con intensità diverse.

Durante i primi tre mesi dell’anno si è assistito ad una variazione dell’1,6% dei valori medi unitari dell’export; di contro le quantità vendute sono lievitate di un decimo di punto percentuale in più (+1,7%). Il fenomeno ha interessato in modo differente i paesi UE a 28 e l’area extra Unione Europea. Per quanto concerne l’ambito UE, in particolare, si evidenzia un importante aumento del livello dei prezzi (+2,8%), che viene accompagnato da un altrettanto cospicuo aumento dei volumi venduti (+2,7%). Risulta quindi confermata la tendenza, ormai già da qualche anno, che il prodotto Made in Italy suscita un particolare fascino tra i consumatori dei paesi dell’UE. La crescita risulta essere abbastanza generalizzata ed è supportata da una domanda estera di prodotti italiani in crescita dal 2014 (tavola 14).

Il dato risulta ancora più positivo se consideriamo la sola zona euro, dove, per un incremento del 2,4% dei valori medi unitari, si è registrato un ancora più marcato aumento dei volumi (+2,6%). Scendendo nel



dettaglio, la Polonia e l'Austria, nel primo trimestre 2018, sono sembrate privilegiare pienamente l'offerta di prodotti italiani (rispettivamente +9,1 e +6 per cento in volume). Positivi anche i dati – con variazioni relative superiori al punto percentuale - di Germania e Spagna.

Particolare la situazione del Regno Unito dove, dopo sei anni consecutivi di crescita, le quantità esportate - durante i primi tre mesi dell'anno – si sono contratte in misura significativa (-4,3%), facendo ipotizzare ad una ripercussione riconducibile agli effetti della Brexit.

La dinamica cambia se prendiamo in considerazione i paesi extra UE. I dati sottolineano uno scenario poco omogeneo anche se, complessivamente, si registra un lieve innalzamento del livello dei prezzi (+0,2%) accompagnato da un altrettanto leggero aumento dei volumi venduti (+0,3%).

A livello geografico, con l'eccezione di buona parte del continente asiatico e del Nord Africa, abbiamo totalizzato incrementi delle quantità vendute abbastanza diffuse.

Gli aumenti più consistenti, con variazioni relative superiori ai quattro punti percentuali, si sono localizzati sia nell'Africa sub-sahariana - trainata dal Sudafrica - che nelle Americhe. L'accelerazione di quest'ultimo continente è stata possibile anche grazie alle apprezzabili performance ottenute negli Stati Uniti e nell'area del Mercosur, dove risalta il +18,5% in Brasile.

Inoltre, dopo un 2017 caratterizzato da una crescita rilevante in termini di export, sono tornati a diminuire i volumi nazionali destinati in Russia. Nonostante ciò i primi tre mesi del 2018 si sono chiusi con un aumento – pari al 2,4% - delle quantità esportate in tutta l'Europa non aderente all'UE.

Con riferimento all'import si rileva che ad una lievitazione dei prezzi dell'1,6%, le quantità acquistate hanno risposto con un incremento di minore intensità (+1%).

Se all'interno dell'Unione Europea la crescita dei valori medi – pari all'1,9% - ha portato ad un incremento più marcato dei volumi importati (+2,6%), nell'area extra UE la crescita dei prezzi (+1,1%) ha provocato addirittura una contrazione delle quantità acquistate (-1,2%).

Nel corso del 2016 le imprese italiane si sono distinte sia potenziando la propria presenza nei mercati internazionali che, soprattutto, attirando maggiori investimenti stranieri.

Durante il 2016 gli investimenti diretti esteri sul nostro territorio si sono più che raddoppiati, passando dagli 11,7 miliardi di euro del 2015 agli oltre 25 miliardi.

Il significativo incremento è attribuibile ad una crescita che, con la sola esclusione dell'Africa, ha riguardato tutti i continenti².

In particolare il trend più proficuo si è realizzato all'interno dell'Europa, dove il flusso complessivo di IDE netti – nell'arco di un anno – è migliorato di 12,2 miliardi di euro, superando quota 22,5 miliardi di euro (il miglior risultato dal 2008).

A livello di singoli paesi si rileva l'incremento degli investimenti di origine francese (in particolare nei settori della finanza, della grande distribuzione, della moda e delle telecomunicazioni), olandese (con acquisizioni importanti nell'ambito alimentare e delle bevande) e britannica (soprattutto nei comparti del commercio all'ingrosso, della logistica e del marketing).

Per Belgio ed Irlanda, durante il 2016, si sono registrate delle decise inversioni di tendenza; si è passati cioè da saldi negativi a positivi, evidenziando quindi un ritorno nel nostro paese di capitali provenienti da tali mercati.

Fuori dal continente europeo si segnala la considerevole ripresa degli investimenti provenienti dagli Stati Uniti, grazie – tra l'altro – alle acquisizioni realizzate in ambito agroalimentare.

Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all'estero, il 2016 si è caratterizzato per realizzare – rispetto all'anno precedente – un, seppur meno consistente, aumento: dai circa 14,4 miliardi di euro del 2015 si è passati, infatti, a 19,5 miliardi.

Buona parte dell'incremento è imputabile ai flussi diretti in Europa, dove hanno inciso fortemente le significative accelerazioni conosciute nei Paesi Bassi, in Lussemburgo, in Turchia (dove continua a risultare decisivo il comparto automotive) e in Croazia (grazie anche agli investimenti nel settore immobiliare). Altri incrementi importanti si sono realizzati sia in alcuni mercati mediorientali, come Kuwait e Qatar, che in Brasile. Tuttavia i flussi diretti complessivamente nelle Americhe, se paragonati al 2015,

² Al momento non sono ancora disponibili i dati - per continenti e paesi - relativi all'anno 2017.

hanno registrato un calo di 679 milioni di euro, attribuibile soprattutto alla riduzione degli investimenti diretti negli Stati Uniti e in Argentina. Anche in Africa si è conseguita una contrazione, dovuta prevalentemente alla perdita di attrattività dei nostri capitali diretti in Algeria e Egitto ([tavola 15](#)).

I dati, seppur ancora di natura provvisoria, diffusi dalla Banca d'Italia evidenziano – per il 2017 – un leggerissimo calo degli IDE in entrata (-0,1%) mentre una brusca frenata (-52,3%) di quelli in uscita. Tuttavia quest'anno, almeno nei primi quattro mesi, i flussi sono tornati a crescere in entrambe le direzioni, conoscendo – rispetto al corrispondente periodo del 2017 – tassi rispettivamente pari al 33,1 e al 29,5 per cento.

A livello internazionale il nostro paese – in materia di investimenti – riesce a mantenere, almeno dal punto di vista dell'attrazione, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i dati diffusi nell'ultima edizione del World Investment Report 2018 "*Investment and New Industrial Policies*" dell'UNCTAD, si evidenzia che – durante il 2017 – l'Italia si posizionava al 21° posto come mercato destinatario dei flussi IDE (dal 19° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 34° posizione come paese di origine degli investimenti, scendendo tuttavia di quattordici posti rispetto alla graduatoria 2016.

Considerando le consistenze però si rileva che, così come avvenuto nel 2016, anche lo scorso anno l'Italia è riuscita a mantenere sia la 19° posizione a livello mondiale in termini di stock in ingresso³ sia il 16° posto per quanto concerne quelli in uscita⁴, assumendo delle quote di mercato rispettivamente pari all'1,3 e all'1,7 per cento.

Un'altra buona notizia giunge da A.T. Kearney: infatti secondo il rapporto 2018 "*Investing in a Localized World*", che analizza i trend degli investimenti mondiali sulla base sia dei dati economico - finanziari sia tenendo conto delle decisioni effettive di investimento da parte degli operatori internazionali, l'Italia si colloca, nella graduatoria stilata utilizzando l'FDI Confidence Index, al decimo posto. Il nostro paese inoltre registra un miglioramento di tre posizioni rispetto al 2017 e di sei rispetto al 2016. Per la prima dopo oltre un decennio, l'Italia ritorna tra i primi dieci mercati più attrattivi dal punto di vista degli investimenti diretti esteri. A livello di UE a 28, l'Italia si posiziona dopo Germania (3°), Regno Unito (4°) e Francia (7°), ma davanti Paesi Bassi (13°), Svezia (14°) e Spagna (15°).

³ Dietro Stati Uniti Hong Kong, Regno Unito, Cina, Singapore, Canada, Svizzera, Paesi Bassi, Germania, Irlanda, Francia, Brasile, Australia, Isole Vergini britanniche, Spagna, Belgio, Messico e Russia.

⁴ Alle spalle di Stati Uniti, Hong Kong, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Giappone, Canada, Cina, Francia, Svizzera, Irlanda, Isole Vergini britanniche, Singapore, Belgio e Spagna.